

DIALOGOI

STUDI COMPARATIVI

I2

*Direttore*

Giuseppe Grilli  
Università degli Studi Roma Tre

*Comitato scientifico*

Gabriella d'Onghia  
Università degli Studi Roma Tre

Massimo Fusillo  
Università degli Studi dell'Aquila

Fernando Martínez de Carnero Calzada  
Sapienza Università di Roma

Carles Miralles Solà  
Universitat de Barcelona

Carlos Mota Placencia  
Universidad del País Vasco

Antonio Pamies Beltrán  
Universidad de Granada

Giuseppe Savoca  
Università degli Studi di Catania

Virgilio Tortosa  
Universidad de Alicante

## DIALOGOI

### STUDI COMPARATIVI

La collana propone testi e studi che affrontano le letterature comparate in una prospettiva specifica: quella che vede le interferenze tra i generi e le tematiche non come contraddizioni o diversità comunicabili, ma come interrelazioni della complessità. Il modello teorico di riferimento è quello elaborato da Claudio Guillén, già nei suoi primi saggi del periodo americano, legato all'ispirazione dei suoi maestri di Princeton, Levin e Poggioli, poi modificato, arricchito e completato nelle riflessioni e nei libri del periodo del suo ritorno in Europa e, in particolare, in Spagna, prima a Barcellona, poi a Madrid. Questo sguardo della maturità dell'ultimo periodo di ricerche e riflessioni diventa ricostruzione del passato rimosso, quello della primavera iberica spezzata dalle vicende della barbarie del Novecento. Ne è bella sintesi il volume pubblicato nella nostra Collana, *Sapere e conoscere*. Coerentemente con queste premesse generali, la ricerca sulle letterature che la Collana persegue si svolge in una costante approssimazione alle sue frontiere tematiche e formali: la storia, le arti, il pensiero, anche nelle sue manifestazioni innovative e non canonizzate. Non ci sono dunque centri e periferie, come spesso in certa manualistica, ma dialoghi avviati, interrotti; dialoghi riannodati, tra passati e proiezioni presenti, e nella fiducia dei futuri ancora possibili.

Il volume viene pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre.

# La silenziosa eco

Studi di intertestualità nella letteratura

*a cura di*

Silvia Argurio  
Valentina Rovere

*Contributi di*

Vincenza Accardi, Lorenzo Battistini, Marilena Ceccarelli  
Silvia Corelli, Alice Ducati, Brunilde Maffucci  
Guglielmo Mattei, Carlotta Mazzoncini, Michele Piciocco  
Paolo Rigo, Jacopo Rubini, Elena Santilli  
Roberto Siniscalchi, Andrea Testa, Viviana Villa





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1720-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

## Indice

- 9 *Introduzione*  
*Silvia Argurio, Valentina Rovere*
- 13 *Mundus origo: suggestioni interne ed esterne nella vicenda letteraria di un poemetto sibillino*  
*Elena Santilli*
- 29 *L'Eneide di Orazio: echi del poema virgiliano nel IV libro delle Odi*  
*Guglielmo Mattei*
- 47 *Quel Benedetto oltramontano: appunti sulla (s)fortuna di un auctor*  
*Alice Ducati*
- 65 *Letture e lettori di Monte Andrea: un percorso intertestuale*  
*Michele Piciocco*
- 79 *L'intertestualità mancante: l'enigma (o quasi) di Guido Cavalcanti e i Fragmenta di Francesco Petrarca*  
*Paolo Rigo*
- 95 *Virgilio platonico: l'uso dell'Eneide a fini teologici in Egidio Antonini da Viterbo*  
*Jacopo Rubini*
- 113 *L'enciclopedia del canterino: Boccaccio, cultura popolare e cronaca cittadina nella Historia di Ginevra degli Almieri*  
*Silvia Corelli*
- 121 *Brevitas, esperienza e allusione nel ricordo-iceberg guicciardiniano*  
*Lorenzo Battistini*

- 135    L'immagine versificata: indagini su un componimento  
del Contile  
*Carlotta Mazzoncini*
- 147    Trame intertestuali nella lirica di Torquato Tasso  
*Vincenza Accardi*
- 161    Le commedie francesi nel teatro toscano del primo Settecento.  
*La moglie giudice e parte e La femme juge et partie*  
*Brunilde Maffucci*
- 171    *La Vie de Marianne* a teatro: dal romanzo di Marivaux  
alle commedie di Chiari. Una lettura linguistica  
*Andrea Testa*
- 187    Il *gran giardino dell'universo*. Secondo Lancellotti  
e Giacomo Leopardi  
*Viviana Villa*
- 201    Elementi d'intertestualità tra *Charmes* e *Ossi di seppia*  
*Marilena Ceccarelli*
- 213    Presenze medievali nella poesia di Giovanni Giudici:  
le criptocitazioni di *Salutz* (1984–1986)  
*Roberto Siniscalchi*

## Introduzione

SILVIA ARGURIO e VALENTINA ROVERE

«Ogni testo si costruisce come mosaico di citazioni, ogni testo è assorbimento e trasformazione di un altro testo. Al posto della nozione di intersoggettività si pone quella di *intertestualità*, e il linguaggio poetico si legge per lo meno come *doppio*»<sup>1</sup>. Nel 1967 Julia Kristeva, riallacciandosi alle teorie di Michail Bachtin e Ferdinand de Saussure, introduceva con queste parole una prima definizione di “intertestualità”: il testo si compone mediante l’assorbimento e la trasformazione di altri testi, e le letture individuali rappresentano per ogni autore le fondamenta sulle quali edificare la propria opera letteraria. La nuova creazione artistica pretende un ordito da intessere, cosicché i diversi fili appaiano e scompaiano fino a delineare un disegno *altro* che, ad un primo sguardo, cela le singole parti dell’intreccio. È chiaro dunque come l’intertestualità operata dall’autore richieda competenze specifiche da parte del lettore: l’analisi dell’alterazione o della fedeltà di ogni singolo richiamo ai suoi tratti originari, l’esame della sua estensione, intensità, posizione, collaborano al recupero di un’immagine che l’opera non manifesta in modo trasparente ma che ne costituisce un senso aggiunto.

L’indagine del dialogo con i modelli è ormai elemento imprescindibile di ogni ricerca esegetica, e nelle varie declinazioni assunte in seno alla critica letteraria il concetto di intertestualità può e deve essere declinato in senso ampio mediante l’interrelazione fra ambiti artistici, culturali, scientifici differenti.

Poiché si tratta di una categoria interpretativa fondamentale per la piena comprensione delle opere letterarie e funzionale per qualsiasi espressione artistica, l’intertestualità viene in questo volume considerata secondo le sue diverse e possibili accezioni. I singoli contributi prendono in considerazione specifici casi di studio che si snodano lungo una linea temporale che dall’antichità arriva fino all’età contemporanea, e in cui sono rintracciabili correlazioni più o meno celate a livello di

1. J. KRISTEVA, *Semiotiké. Ricerche per una semanalisi*, Milano, Feltrinelli 1978, p. 121.

contenuto o di messaggio, sul piano lessicale e linguistico, fra due opere del medesimo genere o fra settori artistici differenti.

Guardando alle correlazioni nascoste, al dialogo con i paradigmi letterari o ancora all'utilizzazione volutamente dissimulata di materiali preesistenti, l'intento fondativo del lavoro mira a stimolare il mai esaurito né esauribile dibattito sui legami fra testi, idee, impressioni visive e acustiche per mettere di volta in volta in luce la risemantizzazione e la rilettura attuate dai diversi autori nei diversi momenti storico-artistici.

Se nessuna opera esiste al di fuori del suo contesto, al di là di quanto l'ha preceduta, o prescindendo dall'orizzonte d'attesa dei suoi fruitori, indagarne l'aspetto intertestuale significa riconoscere il valore mai neutro del ricorso a citazioni implicite e a riferimenti culturali precisi, siano essi volontari o inconsapevoli e frutto di memoria poetica, esibiti o dissimulati.

A fronte di tali premesse, gli approcci metodologici e gli obiettivi dell'analisi si riverberano all'interno dei contributi del volume in complementari direzioni interpretative. Posizione preponderante ha l'approccio tradizionale, che mira a riscontrare la rilettura semantica e la rifunzionalizzazione dei testi e delle fonti di riferimento: nel mondo antico e classico con la relazione di Elena Santilli su un poemetto sibillino; rispetto ai precedenti medievali tanto nella produzione duecentesca di Monte Andrea con il contributo Michele Piciocco, quanto nella lunga durata con la relazione di Roberto Siniscalchi sulle presenze della letteratura delle Origini nella raccolta *Salutz* di Giovanni Giudici; guardando all'eco possibile tra il pessimismo leopardiano e il ricordo di Secondo Lancellotti nel contributo di Viviana Villa; o ancora considerando il legame tra *Charmes* di Paul Valéry e i montaliani *Ossi di Seppia* come illustrato da Marilena Ceccarelli. Si considererà poi la volontaria omissione del riferimento al testo o all'autore preso quale termine di paragone, come nel caso presentato da Alice Ducati relativamente alla censura del *Roman de Troie* in quanto fonte giudicata poco prestigiosa e sospetta quanto a veridicità, o, come dimostra Lorenzo Battistini, a metà Cinquecento, il sistematico silenzio di Guicciardini sul nome di Machiavelli, cui pure molti dei suoi testi si appuntano. Un'ulteriore prospettiva di analisi mira a indagare come una stessa fonte, in questi casi l'*Eneide*, agisca su un fruitore tanto vicino a Virgilio come poteva essere Orazio nella relazione di Guglielmo Mattei, o a distanza di secoli sulla produzione filosofica di un autore rinascimentale com'è il caso di Egidio Antonini presentato da Jacopo Rubini. Guardando ad un medesimo autore, Torquato Tasso, le cui trame intertestuali sono

ricercate nel tessuto della produzione lirica da Vincenza Accardi; a partire da un modello fondante comune, quello delle commedie francesi e della loro ricezione anche linguistica sia nel teatro toscano pregoldoniano di Girolamo Gigli presentato da Brunilde Maffucci, sia nella declinazione settecentesca dell'abate bresciano Pietro Chiari, oggetto del contributo di Andrea Testa. Si cercherà di capire come l'intertestualità possa avere ricadute non solo ermeneutiche ma anche di restituzione di uno spaccato culturale, come nel caso della mediazione dantesca tra Guido Cavalcanti e Francesco Petrarca presentata da Paolo Rigo, o come nel caso del contributo di Silvia Corelli in cui lo studio dell'apporto di fonti orali e riferimenti al folklore permette di meglio inquadrare lo statuto del cantare in oggetto. Infine l'intersezione di piani artistici diversi, a partire dall'indagine sulla complessa relazione sottesa alle immagini neoplatoniche del Contile nel contributo di Carlotta Mazzoncini.



## Mundus Origo

### Suggerzioni interne ed esterne nella vicenda letteraria di un poemetto sibillino

ELENA SANTILLI

«Aliquid cotidie adversus paupertatem, aliquid adversus mortem auxili compara, nec minus adversus ceteras pestes; et cum multa percurreris, unum excerpe quod illo die concoquas. Hoc ipse quoque facio; ex plurimus quae legi aliquid adprehendo»<sup>1</sup>. Le parole di Seneca confezionano una delle più reali verità culturali, tanto più valida nel campo della letteratura. Ogni prodotto letterario è, infatti, un connubio di retaggi culturali e suggestioni specifiche che si intessono con le intenzioni precipue dell'autore, di solito volte a mire estetiche e di diffusione. L'opera letteraria prende vita grazie anche al contesto in cui nasce e si sviluppa, restituendo "images tematiche"<sup>2</sup> appartenenti al *background* culturale della mano compositiva. Spesso le intenzioni dell'autore determinano l'andamento di un testo, la scelta del lessico, l'elaborazione di un apparato stilistico. Ma è l'eco dei rimandi interni della letteratura, quella trama apparentemente invisibile, che riesce a restituire a pieno titolo la *historia* a un prodotto letterario, permettendo alla contemporaneità di sviluppare una coscienza più consapevole del passato. Preliminarmente, grazie a una lettura ermeneutica incentrata su tecniche comparative sperimentali, plasmate secondo esigenze tematiche troussoniane e filologiche, è possibile verificare il contenuto silente della letteratura classica e, soprattutto, tardo-antica che trova, proprio

1. SEN., *Ad Luc.*, II, 4–5.

2. Per *image* si intende l'insieme delle immagini, stereotipi e pregiudizi che caratterizzano la visione propria e dell'altro in una prospettiva rivolta alla conoscenza del diverso, coerentemente con le teorizzazioni della imagologia. Cfr. A. GNISCI, *Literature comparate*, Bruno Mondadori, Milano 2002. La scuola francese distingue tra *images* e *auto-images*: in questo articolo si tiene conto della definizione più generica di *image*, secondo un approccio anche antropologico e semiologico (Cfr. D.H. PAGEAUX, *L'Imagerie Culturelle: de la Littérature Comparée à l'Anthropologie Culturelle*, in «Synthesis», X, 1983, pp. 79–88).

nel suo stato di *mediator* in senso storico e cronologico, il limite e l'occasione per un approfondimento specifico.

## 1. Testi con poligenesi autogenerativa: oracoli e letteratura sibillini

Le informazioni ricavabili da un'attenta analisi degli antigrafii letterari e culturali di un testo si rende tanto più utile in contesti particolari di letteratura. È il caso delle produzioni letterarie stratigraficamente elaborate come quella sibillina, dove ogni occorrenza testuale rappresenta un richiamo a tradizioni culturali diverse ed evoluzioni cronologiche distanti, reiterando matrici testuali e tematiche. L'autorialità, nel caso della produzione sibillina, è una *quaestio* aperta dal momento che gli *Oracula Sibyllina*, come anche quelli autonomi che hanno avuto fortuna in letteratura e le serie oracolari composte con utili compilatori iconografici e artistici, sono caratterizzati da una "poligenesi autogenerativa". Con questo termine si vuole indicare una attitudine del materiale sibillino a rigenerarsi e comparire in produzioni apparentemente distanti, indipendentemente dalle intenzioni specifiche dell'autore. Si tratta di una variazione su tema di materiali che sopravvivono dall'epoca classica greca a quella tardo-antica romana.

È proprio l'attitudine precipua della materia sibillina nel prestarsi per la creazione di espressioni letterarie a determinare una difficoltà ermeneutica della definizione di "letteratura sibillina". Sempre più spesso, infatti, si sono avvertite le potenzialità tematiche e stilistiche dei componimenti sibillini i quali, per la precipua *aemulatio in imitando* reiterata, rimangono testi difficili da descrivere, tanto da essere stati variabilmente associati alla letteratura pseudoepigrafa oracolare<sup>3</sup>, alla letteratura apocalittica<sup>4</sup>, alla letteratura di rivelazione<sup>5</sup>.

3. W. SPEYERS, *Religiöse Pseudepigraphie und Literarische Fälschung*, in *Pseudepigraphie in der Heidnischen und Jüdisch-christlichen Antike*, a cura di N. Brox, Brox Editor, Darmstadt 1967, pp. 195–263; M. RIST, *Pseudepigraphy and the Early Christians*, in *Studies in New Testament and Early Christian Literature*, a cura di D.E. Aune, Brill, Leiden 1972, pp. 75–91.

4. Cfr. M. MOMIGLIANO, *Dalla Sibilla pagana alla Sibilla cristiana: profezia come storia della religione*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Cl. di Lett. e Fil.», s. III, XXVII (1987), pp. 407–28; V. NIKIPROWETZKI, *La Troisième Sibylle*, Presses Universitaires de France, Paris-La Haye 1970. I. CERVELLI, *L'ultimo Momigliano. Costanti e variabili di una ricerca*, in «Studi Storici», XXX (1970), pp. 59–104.

5. Questa definizione è quella recentissimamente usata da Mariangela Monaca nella sua edizione degli *Oracula Sibyllina*. La studiosa dedica un capitolo introduttivo al rapporto tra letteratura Sibillina (ancora una volta identificata con gli *Oracoli* della raccolta canonica) e letteratura di rivelazione. Cfr. M. MONACA, *Oracoli Sibillini*, Città Nuova Editrice, Roma 2008.

Non solo: la poligenesi autogenerativa ha reso difficoltosa la selezione dei testi che possono essere considerati sibillini, dal momento che il computo stesso dei materiali oracolari risulta sfuggente a ogni intento classificatorio. Non è un caso che finora sia stata considerata “letteratura sibillina” il contenuto letterario dei dodici libri degli *Oracula Sibyllina*, ossia una serie di oracoli confezionati ad opera di un bizantino del VI secolo, a partire da materiali eterogenei che circolavano al suo tempo. Una raccolta dunque, che vanta il pregio di essere stata già selezionata, superando i filtri del tempo e delle sensibilità culturali.

La produzione sibillina esclusa dal computo oracolare, invece, ha continuato ad essere definita in base al genere letterario cui, di volta in volta, poteva essere associata (poema, centone, oracolo, ecc.). Si tratta di un atteggiamento che rivela i limiti di un ordine compositivo itinerante, che conserva al suo interno una auralità capace di rivelare il tessuto diacronicamente e sincronicamente complesso della sibillinistica.

## 2. *Mundus Origo*: un testo sibillino

Pare conveniente impiegare la definizione di “letteratura sibillina” in senso tematologico<sup>6</sup>, a indicare quella serie di componimenti per lo più poetici (ma anche in prosa) che abbiano un contenuto oracolare, apocalittico, escatologico, profetico e rivelatorio. Possono contenere strutture acrostiche parziali e totali e l’autorialità testuale deve essere riconosciuta nel personaggio mitologico della Sibilla, indipendentemente dalla mano compositiva che si fa veicolo di trasmissione. La Sibilla in questione può appartenere alla elaborazione culturale classica, giudaica cristiana e laica e la letteratura da considerare non subisce ristrettezze di natura cronologica o linguistica.

A questa tradizione letteraria appartiene un poemetto in lingua latina, composto da 136 versi ipermetri, dall’incipit *Mundus Origo mea est*, amaramente trascurato dalla comunità scientifica. La mancanza di un autore dichiarato, l’occorrenza limitata nella tradizione manoscritta e lo scarso pregio riconosciuto hanno determinato una trattazione sempre

6. L’approccio metodologico è stato evinto dalle tecniche proposte in R. TROUSSON, *Un Problème de littérature comparée: les études des thèmes. Essai de méthodologie*, Minard, Parigi 1965.

tangenziale dell'operetta che, tuttavia, conserva al proprio interno il tessuto culturale dell'epoca di composizione.

Si tratta di un testo di matrice cristiana, composto tra il V e il VII secolo d.C.<sup>7</sup> presumibilmente in contesto insulare ma circolato, poi, in ambito francese, fino al XV secolo. La Sibilla che vaticina, annunciando l'imminenza del giudizio universale, impartisce rimproveri e suggerimenti ai fedeli per evitare le ire e le punizioni del Dio creatore, padre di quel Figlio che ha saputo riscattare l'umanità dal peccato originale.

Edito per la prima volta da B. Bischoff<sup>8</sup> nel 1951, il componimento è rimasto nel dimenticatoio fino agli anni '90 dello scorso secolo<sup>9</sup>, quando P. Dronke gli ha dedicato una embrionale analisi tematico-stilistica, riabilitandolo dal giudizio negativo del primo editore. Egli, infatti, lo considera uno dei pochi se non il primo esempio «of a truly original Sibylline poem in the Latin West»<sup>10</sup>, con peculiarità stilistiche, metriche e contenutistiche.

Dello stesso parere è anche J. Lightfooth che, nel 2007, cita il componimento come una delle fonti chiave per l'interpretazione del processo di cristianizzazione<sup>11</sup> dell'Europa del Nord per mezzo di una acculturazione mediata da fonti letterarie. In questo senso il *Mundus Origo* apparterebbe a quell'insieme di testi sibillini che veicolarono i nuovi principi teologici fino al pieno Medioevo nelle aree ancora non cristianizzate, generando un terreno letterario di incontro per religioni, miti e tradizioni, ancora troppo poco indagato secondo approcci filologici e comparativi.

7. Per quanto concerne la datazione del testo non c'è accordo tra gli studiosi. Sulla base dell'atteggiamento metrico e dei richiami teologici l'editore propone il V secolo. La data viene alzata da P. Dronke al VII secolo, per un confronto stilistico metrico con testi coevi della tradizione spagnola, e nello specifico PS.-FRUCTUOSUS, *Pulcrifico radians mentis et vite febo*, ed. a cura di M.C. DIAZ Y DIAZ, in «*Hispanica Sacra*», IV (1951), p. 142; BRAULIO, *Crux alma gerit sanctorum corpora fratrum*, ed. a cura di J. VIVES, in *Inscriptiones cristianas*, San Feliu de Guixols (Gerona) J. M. Viader, impresor, Barcelona, 1942, n.º. 272. Cfr. P. DRONKE, *Hermes and the Sibyls: Continuations and Creations*, in «*Intellectuals and Poets in Medieval Europe*», 232, nota 24.

8. B. BISCHOFF, *Die Lateinischen Übersetzungen und Bearbeitungen aus del Oracula Sibyllina*, in «*Mélanges Joseph DeGhellinck*, S.J. (Museum Lessianum, Section Historique 13)», 1951, pp.121-47, poi ripubblicato in «*Mittelalterliche Studien*», I (1992), pp. 1571-80.

9. DRONKE, *Hermes and the Sibyls*, cit., pp. 219-44; ID., *Medieval Sibyls: their Character and their Auctoritas*, in «*Studi Medievali*», ser. III, XXXVI (1992), pp. 219-44.

10. Ivi, p. 593.

11. Cfr. J. LIGHTFOOT, *The Sibylline Oracles with Introduction, Translation and Commentary on the First and Second Books*, Oxford Prss, Oxford 2007. Sul ruolo della letteratura sibillina nell'opera di cristianizzazione del Nord-Europa si legga anche S.A. MITCHELL, *Witchcraft and Magic in the Nordic Middle Ages*, University of Pennsylvania Press, Oxford 1951.

Alla luce del deficit interpretativo che ha penalizzato *Mundus Origo*, pare conveniente proporre alcune riflessioni sul testo, focalizzando la trama delle occorrenze sotto-testuali del componimento sibillino, così da restituirne una *image* se non esaustiva quanto meno complessa, secondo quelle dinamiche intricate che caratterizzano tutta la sibillinistica.

### 3. Cenni con-testuali

Le occorrenze stilistiche e tematiche dialogicamente interconnesse con le tradizioni classiche, giudaiche e cristiane del *Mundus Origo*, sono presenti a partire dai versi incipitari del componimento (vv. 1–6).

Mundus origo mea est, animam de sidere traxi.  
Intactum corpus concutit omne deus.

(La mia origine è il mondo, ma l'anima ho dalla stella.  
Il mio casto corpo è da Dio completamente agitato.)

Si bene devotum senserit ampla fides.  
Multum mea mecum dixerunt carmina carmen;  
Carmina, quae scribo, noverit illa deus.<sup>12</sup>

(Purché la mia fede abbondante con veri devoti si incontri.  
Prima già più di un canto in versi a voi fu cantato;  
il poema però che ora io scrivo, Dio solo lo sa.)<sup>13</sup>

Tutta la sezione è riconosciuta letterariamente isolabile già a partire dall'editore e da Mario Erbetta, primo traduttore italiano del testo, tanto da essere titolata secondo le seguenti diciture: *Charakter der Sibylle; La Sibilla si presenta*. Ciò a motivo del fatto che i primi sei versi del *Mundus Origo*, oggetto precipuo di questa dissertazione, sono dedicati interamente alla figura della Sibilla che si appresta a vaticinare su Cristo (vv. 7 e segg.).

12. Il testo è tratto dall'*editio princeps* del poemetto: B. Bischoff, *Die lateinischen Übersetzungen und Bearbeitungen aus der Oracula Sibyllina*, in *Mélanges Joseph DeGhellinck, S.J.* (Museum Lessianum, Section Historique 13), Gembloux 1951, pp. 121–47, poi ripubblicato in *Id.*, *Mittelalterliche Studien*, Stuttgart, vol. I, pp. 1571–80.

13. La traduzione presentata è tratta da M. ERBETTA, *Gli Oracoli Sibillini Cristiani*, in «Gli Apocrifi del Nuovo Testamento», III, Marietti, Torino 1993.

Questo *specimen* tematico è coerente con la struttura metrica della sezione che presenta un andamento piuttosto regolare, a differenza delle sezioni testuali enucleabili a partire dal v. 7 *ad finem*. Infatti, presumendo la presenza di un esametro nel verso lacunoso 3, pare riscontrabile una successione di tre distici elegiaci. Una inversione di tendenza si registra a partire dal verso 7, dal quale si articola una successione, per quanto spesso irregolare, di esametri.

Tale occorrenza metrica risulta piuttosto interessante dal momento che rivela la volontà dell'autore nel "vestire" poeticamente i versi incipitari della dichiarazione della mitica autrice secondo gli stilemi noti della classicità: il distico elegiaco ad apertura incornicia la presentazione della profetessa per poi lasciare spazio all'esapodia catalettica che definisce il contenuto del vaticinio sibillino, secondo quella prassi compositiva che, sin dal VII secolo a.C., voleva i vaticini profetici annotati in metri esametri.

D'altra parte, le cesure pentemimere e femminili di primo e secondo trocheo del v. 1, concepite a cornice di alcuni sostantivi dal particolare senso tematico, permettono di isolare concetti rilevanti non solo per la sibillinistica cristiana, ma anche per la tradizione classica e filosofica di cui *Mundus Origo* si fa veicolo.

Le pause ritmiche gravitanti sui termini "mundus" e "animam", convergono l'attenzione del lettore sulla tipologia della genesi della Sibilla, di origine terrena e divina allo stesso tempo.

«La mia origine è il mondo, ma l'anima ho dalla stella». Si tratta di un *usus* lessicale che acquisisce valore tanto più se connesso alla *descriptio Sibyllae*, dal momento che si incanala in quelle trattazioni ben consolidate della sibillinistica classica nonché giudaica. La Sibilla è, infatti, sempre presentata come frutto di una dicotomia di mondi, come una profetessa di genealogia mista: si pensi alla descrizione fornita da Euripide<sup>14</sup> che dice Sibilla figlia di Lamia e Zeus, facendola discendente diretta del Padre degli dei e di un demone femminile operante nel mondo terreno o alla testimonianza di Clemente Alessandrino<sup>15</sup> che la vuole, sulla scorta delle asserzioni di Eraclide, sorella di Apollo e dunque figlia di Zeus e di una mortale<sup>16</sup>.

14. LACT., *Div. Inst.*, I 6, 8.

15. CLEM. AL., *Str.*, I 21.

16. Riferimenti alle genealogie miste più rilevanti sono contenuti in PAUS., *Per.*, X 12, 2; SUID., σ 360; LICOF., *Alex.*, 1465.

Pensare a un contatto diretto dell'anonimo autore con le fonti della classicità pagana è possibile ma non certamente dimostrabile se non per rami specifici testuali. Più realistica è l'ipotesi che egli abbia avuto un contatto con le testimonianze lattanziane in materia sibillina, o per via diretta o per via indiretta<sup>17</sup>: l'accesso a Lattanzio, che è *vasus* collettore delle differenti tradizioni e testimonianze sibilline del passato, avrebbe garantito un contatto mediato con la ricezione classica degli oracoli sibillini, non trascurando anche le testimonianze di matrice giudaica che circolano internamente alla raccolta *Oracolorum Sibyllinorum*. Infatti, le citazioni di Sibilla ad opera degli autori cristiani passano attraverso la diffusione dei componimenti giudaici sibillini, primo fra tutti il libro III degli *Oracula*<sup>18</sup> che destina l'ultima sezione (vv. 813 e ss.) alla genealogia della Sibilla. Non che sia da escludere, peraltro, una familiarità della mano compositiva con la tradizione più specificamente romana del personaggio Sibilla, ben connaturata ad Occidente a causa del peso storico politico dei *Libri Sibillini* in campo sociale, generalmente impiegati nella gestione di fenomeni endemici, nella organizzazione delle ricezioni di divinità straniere nel panteon romano e nella attivazione di atti rituali di risoluzione per eventi politici difficili fino al V sec. d.C. Il contatto con la tradizione romana è esplicitamente deducibile anche dal debito che il *Mundus Origo* pare presentare nei confronti delle descrizioni sibilline offerte da Virgilio nell'*Eneide*. Anche il Mantovano sembra alludere a una *seer* al confine tra il mondo umano e divino, tanto da poter assurgere a guida di Enea nel mondo degli Inferi. La Sibilla, come specifica anche Servio<sup>19</sup>, è, in questo caso, figlia di Trivia e Glauco.

Ma se il contatto con Virgilio è, in questi termini, poco più che un rimando allusivo, esso si fa più concreto nell'occorrenza testuale del verso 2, ove, per descrivere l'atto di possessione da parte del Dio, viene

17. Si sa che Lattanzio è fonte principe per gli oracoli della tradizione occidentale: egli conobbe diversi libri delle Sibille (presumibilmente nove), tutti debitamente consultati, come lascia supporre la qualità delle citazioni degli Oracoli offerte nelle *Divinae Institutiones* e nel *De ira Dei*, per una occorrenza rispettivamente di 48 e 6 citazioni. Da Lattanzio sono pervenuti 21 versi che non ricorrono nella raccolta attuale degli Oracoli. Il contatto tra *Mundus Origo* e Lattanzio potrebbe essere in qualche modo suggerito dalla associazione dello stesso testo al testo pseudo-agostiniano *Non multi non vel pauci* nella tradizione manoscritta, quasi a costituirsi come sequenza cristallizzata. La paternità pseudo agostiniana del centone sancisce un contatto con il Vescovo di Ippona che, di Lattanzio, fa uso dichiarato, come esplicitato in *De civitate Dei* (XVIII 23).

18. *Or. Sib.*, III, vv. 813–23.

19. SAERV., *Aen.*, VI 56–76.

impiegato il verbo *concutit*, simulando l'atto di scuotimento che viene impartito al corpo della Profetessa dalla divinità, già noto nell'*Eneide*, ai versi 101 e segg. del libro VI. In una nuova versione offerta dall'ispirazione cristiana, Sibilla diviene strumento profetico per il mondo umano, costituendosi ponte tra le realtà ultramondane e terrene<sup>20</sup>. Si tratta di un procedimento cristianizzante che investe personaggi mitici come Sibilla ma interessa anche figure letterarie rilevanti: lo stesso Virgilio, in epoca medievale e soprattutto nel corso del XII secolo, viene riscattato e rivendicato dai fronti religiosi e considerato colui che, grazie al *Carmen Cumaenum* annunciato sia nelle *Bucoliche* che nell'*Eneide*, profetizzò l'arrivo del Messia. Il Virgilio medievale è un Virgilio cristiano usato come fonte di garanzia della veridicità *super tempora* dell'azione profetica cristiana nel mondo terrestre. Non sorprende, dunque, trovare, in altri versi del *Mundus Origo*, richiami espliciti a emistichi o versi integrali del Mantovano, come accade in vv. 17, 31, 32, 74 e 107.

Di sapore virgiliano e cristiano allo stesso tempo è, d'altra parte, il riferimento alla condizione virginea del corpo della Sibilla. Il secondo verso del poemetto, nella concatenata successione di appena 5 vocaboli, descrive la discesa di Dio nella Sibilla secondo una spazialità esterna e totalizzante: Dio (*Deus in positio princeps in explicit*) non penetra nella sua ministra ma le provoca un sussulto corporeo onnicomprensivo (*corpus omne*) tale da ispirarla. Egli usa come strumento le membra umane della Sibilla, intatte (*intactus*). Si tratta di un riferimento piuttosto scontato allo stato virgineo della Profetessa, che pare evocare quella caratteristica peculiare degli operatori religiosi cristiani. D'altra parte Gerolamo conferma: «Varrone infatti afferma che [*le Sibille*] fossero dieci, tutte con il distintivo della verginità e proprio la capacità di profetare era il premio della loro verginità. Poiché se nel dialetto eolico la Sibilla era chiamata Θεοβούλη, certamente solo con la verginità poterono conoscere la volontà di Dio»<sup>21</sup>. Di fatto, però, il carattere della verginità risente anche della concezione classica dello stato virgineo, di natura più sociale che biologica. Di una Sibilla virginea parlano, in effetti, già

20. Tale carattere mediante della profetessa sarà conservato anche nelle rielaborazioni medievali del personaggio. Valgano come esempi le Sibille citate nel *Guerrin Meschino* di Andrea da Barberino e ne *Le Paradis de la Reine Sibille* (in *La Salade*) di Antoine De la Sale, padrone e custodi di regni del peccato e purgatori terrestri.

21. HIER., *Adv. Iov.*, I 41.